

LA SCIENZA

Le scoperte rivoluzionarie che ancora ignoriamo

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Quando il grande fisico Richard Feynman vinse il Nobel nel 1965, a un giornalista che gli chiedeva di dire in due parole cosa avesse fatto per vincerlo rispose: «Se potessi dirglielo in due parole, non sarebbe valso un premio Nobel». La stessa cosa si potrebbe dire a proposito delle scoperte rivoluzionarie che saranno fatte a breve nella scienza: se si potessero prevedere, non sarebbero rivoluzionarie. Nemmeno le due scoperte della fisica più sbandierate degli ultimi anni, e cioè il bosone di Higgs e le onde gravitazionali, sono state rivoluzionarie: hanno confermato intuizioni che erano state fatte cinquanta e cento anni fa. Ma dietro di esse potrebbero nascondersi le spiegazioni di due fenomeni ancora incompresi, ma forse a portata di mano: rispettivamente, l'inflazione che espande l'universo nei suoi primi istanti di vita, e la materia oscura che l'universo nasconde ai nostri sensi e forse cela nei buchi neri. Anche la biologia sembra trovarsi in un simile stato di attesa, riguardo all'applicazione di alcune scoperte ormai note e associate, ma non ancora sfruttate appieno. Recentemente si è capito come fare un "editing genomico", analogo a quello che si fa nella scrittura con il "taglia e incolla": si può ormai far acquisire o perdere certe caratteristiche a un organismo andando a inserire "chirurgicamente" nel suo genoma un gene estraneo in grado di attivare o silenziare quelle caratteristiche. Ma fino a quando quelle tecniche rimangono nei laboratori, non impattano direttamente sulla vita umana. Oggi si è imparato a farlo con topi e altri animali, e la speranza è di poterlo fare presto anche sugli uomini.

IL MONDO

BERNARDO VALLI

Dall'Eliseo al futuro di Merkel così cambiano gli equilibri

La Francia e la Germania si preparano ad elezioni cruciali sull'onda dei nazionalismi

L 2017 è ricco di anniversari e di incognite. Non comporta rischi elencare i primi. Mentre è un azzardo far previsioni su un anno esposto alle invasioni barbariche, ossia populiste. Cominciamo dunque col rievocare il passato che non riserva sorprese. Nel 2017 si celebrerà il cinquantesimo anno dalla morte del Che in Bolivia; si sottolineerà il centesimo dalla Rivoluzione d'Ottobre; il 150esimo dalla pubblicazione del primo volume del *Capital* di Marx; il 500esimo dall'affissione delle 95 tesi di Lutero sulla porta della chiesa del castello di Wittenberg. Il futuro incerto comincia subito, il 20 gennaio, con l'arrivo alla Casa Bianca di Donald Trump, eletto da un'altra ondata di rabbia populista abbattutasi sull'Occidente, dopo Brexit. E in primavera, nel pieno del debutto del neopresidente a Washington, in una delle principali capitali del Vecchio Continente, si presenterà al populismo l'occasione di installare al potere uno dei suoi più noti rappresentanti. Marine Le Pen dovrebbe infatti essere uno dei candidati al ballottaggio delle presidenziali francesi in maggio. Arrivata, come appare scontato, al secondo turno elettorale, la leader del Front National si troverebbe sulla soglia dell'Eliseo. Benché, stando ai pronostici attuali, sia abbastanza improbabile che possa poi varcarla come presidente della Quinta Repubblica, nessuno può prevedere gli effetti di un eventuale attentato terroristico e la conseguente collera nel Paese. È altrettanto difficile immaginare l'atmosfera nell'Occidente democratico dopo i primi mesi alla testa della superpotenza americana di un campione populista. Quando, in novembre, si ripresenterà agli elettori per la quarta volta come candidata alla carica di cancelliere federale, Angela Merkel subirà gli effetti della presidenza di Trump. Sarà la politica di un populista rinsavito dall'esercizio del potere, o ancora in preda all'eccitazione elettorale, che concretizzata equivarrebbe a un severo colpo all'ordine mondiale? Da questo dipenderà il ruolo della cancelliera, alla quale Obama, prima di andarsene, ha affidato il testimone di guardiana ("spirituale") della democrazia occidentale. Per un attendibile pronostico sul 2017, anche sul conflitto mediorientale o sui rapporti con la Cina, seconda potenza mondiale, bisogna attendere il dopo 20 gennaio.

L'AMERICA

VITTORIO ZUCCONI

Nel magico regno di Re Donald tutto diventerà possibile

Inizia il mandato del nuovo presidente. Con il rischio di riportare gli Usa al passato

S arà l'anno del Grande Balzo all'Indietro, l'anno nel quale gli Stati Uniti d'America torneranno a essere quello che non sono mai stati, un Paese che esiste soltanto nell'immaginazione e nei tweet di Donald Trump. Sarà una nazione di immigrati, ma senza immigrati. Un popolo di uomini bianchi liberato dalle residue catene dello stato sociale costruito dagli anni '30 a oggi e senza troppe tasse. Una folla di 330 milioni di persone, dai neonati prematuri ai vegliardi, in perfetta salute e senza parcelle di medici e di ospedali da pagare, dove nessuna donna interromperà più la gravidanza, nessun agente di polizia sparerà a innocenti, nessun omosessuale pretenderà più di sposarsi e nessuna fabbrica volerà oltre confine. Mentre le ciminiere del Michigan, dell'Illinois, della Pennsylvania, dell'Ohio torneranno a vomitare fumo sulle città del Midwest. E la finanza potrà tornare a volteggiare nelle sue acrobazie miliardarie, sciolta dai guinzagli e dai controlli, come prima del grande sfascio del 2008. Nella Terra Incognita di Trump, cocktail di Disneyland e di Wall Street, dove fra tre settimane ci avventureremo senza mappe né Gps nella imprevedibilità totale, l'orologio tornerà a scandire all'indietro l'ora di una ritrovata "Grandezza" che nessuno, neppure chi l'ha promessa, sa descrivere in concreto, oltre l'incoerente raffica di tweet lanciati nel cuore della notte. Tutto dovrà essere riprivatizzato, come non è più dagli anni della Grande Depressione e dal New Deal rooseveltiano, come nessun presidente conservatore, non Nixon, non Reagan, non i due Bush osarono fare, nella speranza che le compagnie di assicurazione e le case farmaceutiche accettino di assicurare e poi di curare milioni di malati cronici a prezzi modici, abbandonati dall'odiata riforma obamaniana. Strade, ponti, aeroporti saranno costruiti e ricostruiti, le Forze Armate riequipaggiate, i trattati internazionali rivoltati e rinegoziati, e il terrorismo spazzato via per incanto. Nel "Magic Kingdom" che sarà aperto al pubblico il 20 gennaio, tutto sarà possibile e niente prevedibile, perché questa è la polverina segreta del super Harry Potter americano da un metro e 90, in partenza da un binario che non esiste, verso una meta che non c'è. Sarà un viaggio interessante. Allacciarsi le cinture.

L'ECONOMIA

FEDERICO RAMPINI

Il Superdollaro e lo spettro della recessione in Europa

La rivalutazione della moneta statunitense e le possibili conseguenze per i mercati

Q uanto bene e quanto male può fare il Superdollaro nel 2017? Sarà questo un tema dominante, per tutti: America e resto del mondo. Tanto più se Trump riuscirà a far passare al Congresso almeno una parte del suo programma economico. Meno tasse, più investimenti in infrastrutture: il mix della Trumponomics promette inflazione, deficit pubblico, tassi in rialzo, tutti elementi tali da sostenere la rivalutazione della moneta. Che ha sempre due facce, da qualunque punto di vista la si osservi. Per l'industria americana il Superdollaro attenua o addirittura azzerava i benefici della manovra di sostegno alla crescita: da una parte Trump vuole pompare potere d'acquisto, dall'altra la moneta forte riduce la competitività del made in Usa e incentiva gli americani a "comprare straniero". Per il resto del mondo quindi c'è un regalo - la svalutazione relativa dell'euro, del renminbi, dello yen - che aiuta l'export e traina la crescita agganciandola alla locomotiva americana. Però Superdollaro e rendimenti in rialzo provocano danni sul fronte dei movimenti di capitali. Da un lato attirano gli investimenti in America, risucchiando risparmi dal resto del mondo, e questo prosciuga fondi disponibili nelle economie emergenti così come in Italia. Dall'altro lato in una fase di rialzo dei tassi tipicamente torna ad allargarsi ogni sorta di spread, incluso quello fra Btp e Bund, dunque risale il costo di finanziamento del debito pubblico in Italia e negli altri anelli deboli dell'Eurozona. Ciò che l'Italia guadagnerà esportando di più verso l'area dollaro, rischia di perderlo con i deflussi di capitali e il rincaro del costo del denaro. Il Superdollaro trascina con sé altre incognite, e possibili turbolenze, del 2017. Anzitutto è probabile che la sopravvalutazione e la perdita di competitività del made in Usa rafforzino Trump nei suoi propositi protezionisti. Un aumento delle barriere commerciali - soprattutto a danno dei Paesi emergenti - può avere un effetto depressivo sulla crescita globale, e indirettamente colpirebbe anche l'Europa. Infine lo stesso Trump ha più volte parlato di bolla speculativa. A "bucare" questa bolla, provocando una caduta dei mercati e forse una recessione, potrebbe essere lo stesso Superdollaro, che penalizza i profitti delle multinazionali Usa e ne fragilizza le quotazioni di Borsa.

L'ITALIA

FRANCESCO MERLO

Ottimismo ed equilibrio per ripartire voliamo basso

Una legge elettorale mediocre ma praticabile, un G7 sottotono e una norma per salvare Roma

S arà l'anno della forza di chi non esibisce forza, il tono dimesso di Gentiloni e il silenzio di Mattarella, la modestia toccata dalla grazia dell'allenatore della Nazionale Gian Piero Ventura. Sarà l'anno dei commissari chiamati a salvare la patria senza essere i salvatori della patria, l'anno della mobilitazione per Roma, la città più bella del mondo svillaneggiata dall'incapacità amministrativa, dalla corruzione, dai bilanci in rosso, dalla demagogia populista, dalla violenza di strada. Il 2017 potrebbe essere l'anno di una legge speciale che dia allo Stato pieni poteri sul cuore della capitale, nel territorio dentro le mura aureliane per esempio, come Berlino che è Stato dalla Porta di Brandeburgo alla Siegestraße. Tocca insomma allo Stato strappare la Città-Mondo ai consigli comunali che da decenni sono corrotti o inadeguati, con i sindaci ignavi o complici dei capibastone che marciano il territorio. Sarà l'anno dell'Italia in amministrazione controllata: nelle città disastrose, nelle banche quasi fallite, nelle aziende sgangherate gli smargiassi cederanno il posto ai burocrati senza carisma ma anche senza paternalismi e senza divismo. La legge elettorale tornerà mediocre ma praticabile, e il G7 di Taormina sarà lento e monotono. Le architetture saranno d'autore ma senza azzardi edilizi, come la Fondazione Feltrinelli a Milano. E non più mostre magniloquenti, ma riflessive come *La casa giapponese* al Maxxi di Roma. E basta con l'accanimento su Colosseo e Pompei; si invece alle meraviglie di Mantova e Matera, si al modello Paestum. Nel tempo delle rabbie populiste e delle grandi insicurezze siamo dunque ridotti a sognare il grigio, che è il colore d'avvio delle ricostruzioni, il grigio di uomini che sanno stare sottovento, tengono il profilo basso, incarnano fantasia ed equilibrio, la creatività e il non mollare, gente di sostanza senza ciondoli e senza camicie fuori dai pantaloni. Ci auguriamo che l'anno vecchio si porti via la turba dei futuri salvatori della patria, quelli che "ora ve lo faccio vedere io". Che l'anno nuovo ci porti le facce tristi come una salita del disinteresse, l'ottimismo grigio - grigio come l'acciaio - dell'italiano che sta zitto ma non gli manca la parola, mostra la fatica solo quando vince, ha come cifra la discrezione ed è pronto ad andarsene in punta di piedi nel Paese dove tutti sbraitano e sono inamovibili.